

nella difesa degli interessi organizzati tanto nella classe operaia, quanto nella classe padronale? Non lo credo perchè, in fondo, tutta la esperienza dimostra che la lotta non è permanente, continua.

C'è la lotta e c'è la tregua ed allorchè si è lottato, si è fatto magari uno sciopero per addivenire al contratto di lavoro, riprendendo l'attività tanto il dirigente dell'azienda, come i lavoratori collaborano nel campo della produzione; ed è una condizione indispensabile per l'uno e per gli altri collaborare, in quanto che se la produzione non è buona, non c'è utile per il capitale, come non c'è neanche il salario per la classe lavoratrice.

Io ho detto collaborazione economica, che è una cosa diversa dalla collaborazione di classe. Io credo che come è semplicista, o per lo meno unilaterale, parlare, per dritto e per traverso, di lotta di classe, non è nemmeno proprio, esatto, parlare di collaborazione di classe.

D'altra parte, anche quando fosse vero che si vuol fare della collaborazione di classe, anzichè una collaborazione economica, questa collaborazione non si può fare sempre e in tutti i casi. Per esempio. Si spiega perfettamente che un sindacato di lavoratori faccia la collaborazione con un sindacato di industriali o di agricoltori disposti ad intendersi, ed è appunto ciò che noi facciamo.

Se nella trattazione di un problema, o nella richiesta di un equo compenso, si trova un datore di lavoro ostinato, il quale respinga la collaborazione e pretenda che ci sia una sola volontà, la sua, è chiaro che un movimento sindacale se non vuole svincolarsi è costretto a prendere a posizione di battaglia.

Tutto questo non deve meravigliare nessuno, mentre pare che i nostri avversari di diverse tendenze e di diversa colorazione si siano scandalizzati assai non solo e non tanto per le parole da me pronunziate nell'ultimo convegno delle corporazioni fasciste, ma soprattutto perchè questa tesi è stata confermata dal capo del Governo: Benito Mussolini.

Perchè questa gente si scandalizza e si meraviglia? Per una ragione molto semplice. Per combattere il sindacalismo nazionale, bisognerebbe combatterlo non per quello che è ma per quello che agli avversari farebbe comodo che fosse.

È una vecchia storia. Si è preso un bel pupazzo, lo si è dipinto in mille modi, gli

si sono appiccicati una infinità di cartelli, poi si è detto: questo è il sindacalismo nazionale fascista! E tutte le volte che lo smentiamo, i nostri avversari fingono di non capire e ripetono le loro critiche.

Ora noi non temiamo più quelle critiche, preferiamo invece dar qualche altra dimostrazione sulla bontà dei nostri metodi sindacali e dimostrare anche che se le masse operaie italiane non si inquadrono coi nostri criteri sindacali esse non potranno mai sperare di valere qualche cosa nella vita economica e politica del paese.

In Italia, d'ora innanzi se si farà del sindacalismo, questo dovrà essere nazionale, poichè il nostro è l'unico sindacalismo che possa rispondere agli interessi delle masse lavoratrici. Le esigenze della Nazione devono essere tenute presenti teoricamente, spiritualmente ed economicamente da un serio ed efficiente movimento del lavoro.

Ci si accusa di essere responsabili di una infinità di malanni del proletariato in questi tempi. Se c'è invece un merito del sindacalismo fascista è proprio quello di aver messo il fermo alla discesa delle condizioni e delle posizioni dei lavoratori italiani, perchè dopo tutti gli errori e le aberrazioni passate, qualsiasi reazione anche nel campo economico, sarebbe giustificata.

Noi che non siamo mai stati degli illusi, nè dei sentimentali, osserviamo: un movimento sindacale che continui a guardare sempre fuori di casa, nelle nuvole, che non abbia gli occhi fissi nella realtà, che cosa poteva sperare, dopo aver creato una tensione economica artificiosa, dalle classi che avevano dovuto subire gli assalti ripetuti di un movimento cieco?

Non certo della benevolenza! Non c'è quindi da meravigliarsi se mentre per altre ragioni il fascismo combatteva la sua battaglia politica, vi furono i profittatori del momento.

L'errore nostro sarebbe consistito nel sanzionare l'opera particolarista di tali profittatori; invece noi ci sforzammo di far comprendere agli operai che bisognava adottare altri metodi per fare delle conquiste non effimere, ma durature, in armonia con le possibilità della produzione.

C'è un fatto nuovo nel nostro movimento, che per me ha un'importanza capitale; ed è questo: nessun movimento sindacale, aveva mai potuto inquadrare come noi sindacalisti fascisti li abbiamo inquadrati, gli elementi professionisti ed intellettuali.

Ciò si spiega perfettamente.